

Gli Italiani residenti all'estero erano a quel tempo 9 milioni, di cui 7 milioni e mezzo in America. Il nucleo maggiore si era spostato negli Stati Uniti, oltre 3,5 milioni (Argentina e Brasile ne contavano circa 1.800.000 ciascuno). E nella sola New York, nel 1927 fu censito 1 milione di italiani. In quello stesso anno, due di loro, inseguendo il sogno di libertà, trovarono la sedia elettrica: un pugliese e un piemontese, socialisti anarchici e pacifisti, ma soprattutto "Italiani", uccisi dal razzismo e dal pregiudizio. Nel 1972 Ennio Morricone e Joan Baez, a corredo del magnifico film di Giuliano Montaldo, creavano *La ballata di Sacco e Vanzetti*.

Ben altri sentimenti animarono le truppe italiane in Libia e in Etiopia, quando in epoca fascista gli Italiani erano spinti a occupare indebitamente le terre dell'Africa in virtù del delirante "patriottismo-colonialista", espresso in canzoni come *Ti saluto, vado in Abissinia* (1935). Emozioni ben lontane dalle accorate melodie e parole dedicate alla propria terra devastata dalla guerra, come in *Munasterio 'e Santa Chiara* (1945), nella voce tra i primi di Roberto Murolo.

Comincia a farsi strada la generazione degli italo-americani: i figli degli emigrati. Il legame con la patria lontana è un sentimento familiare che si mescola con la piena assimilazione della cultura d'oltreoceano: *Piedigrotta a Broadway* (1958, interprete il Quartetto Cetra) rappresenta questo *mélange* nel mondo dello spettacolo (si pensi ad artisti quali Frank Capra, Perry Como, Anne Bancroft, Dean Martin, Frank Sinatra). Oggi in America, tra Stati Uniti, Argentina e Brasile, risiedono circa 64 milioni di discendenti di emigrati italiani.

Dopo la Seconda guerra mondiale, le condizioni del nostro Paese sono disastrose, si continua a emigrare, ma cambiano le rotte: ora si va verso il Nord Europa, in Francia, Svizzera, Germania, Belgio. In cerca di un lavoro, anche tra i più faticosi e rischiosi, dove si può perdere la vita, come accade nel 1956 nella miniera di carbone di Marcinelle, in Belgio, tragedia ricordata dai New Trolls nel brano di G. D'Adamo: *Una miniera*.

Negli anni Sessanta il volto del Paese cambia, l'industria italiana vede un importante sviluppo, e nuova ricchezza, ma non equamente distribuita lungo la penisola: le campagne d'Italia e il Mezzogiorno restano zone arretrate e povere, da allora e per tutti gli anni Settanta prevale una migrazione interna, con due direzioni: dalla campagna alla città e dal Sud al Nord-ovest, verso le grandi fabbriche - è il quadro surreale di Giorgio Gaber in *Com'è bella la città*, nonché l'immagine sconsolata di Enzo Jannacci di *Vincenzina e la fabbrica*, scritta per il film di Monicelli, *Romanzo popolare*.

«Sono tremila, sono arrivati, sono tutti sulla banchina, stanchi, affamati, con in mano il "libretto rosso" (che li bolla come analfabeti) o il "foglio giallo" (che dà loro qualche speranza); ma per tutti ora c'è la quarantena, un'attesa lunga, snervante - per chi per fare questo viaggio ha venduto tutto - un'attesa angosciante». Erano, secondo le cronache del tempo, gli Italiani che cento anni fa sbarcavano in America. Ma sembrano i profughi sbarcati negli ultimi anni a Lampedusa. L'Italia dagli anni Novanta ad oggi è divenuta meta di migrazione, un rifugio per chi scappa dalla guerra e dalla miseria. Dall'Est Europa, dal Nord Africa, dal Medio Oriente, il viaggio verso l'ignoto prosegue e il bagaglio (come recita il brano di Fossati del 2003) è sempre lo stesso: *pane e coraggio*.

**Monica Luccisano**



IL REGIO ITINERANTE 2018 - 2019  
VOLPIANO IN MUSICA 2018

**Giovedì 22 Novembre 2018**

Volpiano  
Sala Polivalente  
ore 21

**Migranti**

**Artisti del Teatro Regio di Torino**



## Migranti

### Artisti del Teatro Regio di Torino

**Cristiana Cordero** *soprano*

**Daniela Valdenassi** *mezzosoprano*

**Giancarlo Fabbri** *tenore*

**Davide Motta Fré** *basso*

**Giulio Laguzzi** *pianoforte*

## Quando a partire eravamo noi

Testi di Cristiana Cordero e Davide Motta Fré

Arrangiamenti di Giulio Laguzzi e Davide Motta Fré

INNO DEGLI EMIGRANTI

**E.A. Mario (Giovanni Ermete Gaeta, 1884-1961)**

*Santa Lucia luntana* (1919)

L'EMIGRAZIONE NEI CANTI POPOLARI

**Tradizionale**

*Mamma mia dammi cento lire* (1908)

L'EMIGRAZIONE IN ARGENTINA

**Cesare Andrea Bixio** (1896-1978) - **Bixio Cherubini** (1899-1987)

*Tango delle capinere* (1928)

1912: LA STRAGE DEL TITANIC

**Francesco De Gregori** (1951)

*Titanic* (1982)

LA NOSTALGIA PER LA PATRIA LONTANA

**Leonardo Attilio Margutti - Mario Cappello** (1895-1954)

*Ma se ghe penso* (1925)

**Odoardo Spadaro** (1893-1965)

*Porta un bacione a Firenze* (1937)

GLI ITALIANI ALL'ESTERO, UN PROBLEMA SOCIALE?

**Ennio Morricone** (1928) - **Joan Baez** (1941)

*La ballata di Sacco e Vanzetti* (1972)

GLI ANNI VENTI E TRENTA E LA CONQUISTA DELLE NUOVE TERRE:

NON PIÙ OPPRESSI MA OPPRESSORI

**Renzo Oldrati Rossi** (1903-1972) - **Giuseppe Perotti** (1900-1971)

*Ti saluto, vado in Abissinia* (1935)

LA PRIMA ONDATA MIGRATORIA DAL SUD AL NORD

**Alberto Barberis** (1920 - 1957) - **Michele Galdieri** (1902-1965)

*Munasterio 'e Santa Chiara* (1945)

GLI ITALO-AMERICANI

**Antonio Virgilio Savona** (1919 - 2009) - **Giovanni Giacobetti** (1922 - 1988)

*Piedigrotta a Broadway* (1958)

I MINATORI, UNA PICCOLA ITALIA IN BELGIO

**Gian Piero Reverberi** (1939) - **Vittorio De Scalzi** (1949) - **Nico Di Palo** (1947)

**Giorgio D'Adamo** (1948-2015)

*Una miniera* (1969)

LE GRANDI CITTÀ E IL MIRAGGIO DEL BENESSERE

**Giorgio Gaber** (1939-2003)

*Com'è bella la città* (1970)

LA GRANDE EMIGRAZIONE DAL MEZZOGIORNO VERSO LE FABBRICHE DEL NORD

**Enzo Jannacci** (1935-2013)

*Vincenzina e la fabbrica* (1974)

I GIORNI NOSTRI: L'ITALIA, MIRAGGIO PER I MIGRANTI

**Ivano Fossati** (1951)

*Pane e coraggio* (2003)

Questa è una storia di migranti, una storia raccontata in musica.

Già dal 1880 gli Italiani partivano, dando vita a un flusso migratorio che fino al primo Novecento andò crescendo in maniera esponenziale, tale da registrare nel 1915 oltre sei milioni di partenze. Si imbarcavano sui piroscafi delle compagnie transatlantiche, e le mete erano soprattutto le Americhe (in particolare Argentina e Brasile, prima, Stati Uniti, poi); in seguito anche verso il nord Africa. Era l'esodo doloroso di un popolo neonato (a pochi anni dall'Unità d'Italia). Era il viaggio verso l'ignoto, con un bagaglio di speranza, un tozzo di pane e tanto coraggio. Canzoni come *Santa Lucia luntana* o *Mamma mia dammi cento lire* ritraggono lo sguardo malinconico del migrante, che dalla nave vede il borgo della terra patria farsi sempre più piccolo all'orizzonte, o l'idea terribile del naufragio. Nel 1906 affondava il piroscafo Sirio, vicino a Capo Palos, lungo la costa spagnola, con oltre 500 vittime; e nel 1912 fu la volta del Titanic, che si inabissò sulla rotta atlantica del nord, con i suoi 1500 morti, tragedia che ispirerà romanzi, film, musical e un centinaio di canzoni, come *Titanic* (1982) di Francesco De Gregori.

Interrotta durante la Grande guerra, la corrente migratoria riprese massiccia, tanto che dal 1921 al 1930 si contano circa tre milioni di partenze. L'America prometteva una vita migliore, facili guadagni, amori, chimere, come languidamente asserivano gli interpreti del *Tango delle capinere* (tra cui spiccheranno Luciano Tajoli e Claudio Villa), ed è proprio nel tango che i migranti trovavano un riflesso popolare della propria identità. La nostalgia di casa era un sentimento mai sopito, anche dopo aver costruito una vita e una famiglia: emerge, ad esempio, nella conservazione del dialetto, come testimoniano le canzoni *Ma se ghe penso* (dedicata a Genova) e *Porta un bacione a Firenze*, una dichiarazione di appartenenza, un richiamo forte alle radici linguistiche.